

## AMBIENTE

**LA RISPOSTA** dell'esecutivo nazionale non convince gli ambientalisti che chiedono il ripristino della vecchia legislazione

**INQUINAMENTO** L'esecutivo ha risposto alla risoluzione parlamentare del Pd

# Benzo(a)pirene, nessuna marcia indietro del Governo

«Il decreto legislativo n. 155/2010 ha previsto, per il benzo(a)pirene, un valore obiettivo pari a 1 ng/m<sup>3</sup>, da raggiungere entro il 31 dicembre 2012 su tutto il territorio nazionale, in piena conformità a quanto stabilito dalla direttiva comunitaria 2004/107/CE.

Al fine di assicurare il perseguimento di tale valore, il decreto ha definito un quadro istituzionale e procedurale idoneo affinché le autorità regionali e locali possano attivare tutti gli adempimenti necessari a svolgere, in modo corretto e continuativo, il monitoraggio di questa sostanza ed a individuare gli interventi da attuare per il risanamento».

Inizia così la risposta del Governo alla risoluzione presentata in commissione Ambiente dall'on. Alessandro Bratti (Pd) e da altri parlamentari di opposizione tra cui il tarantino Ludovico Vico, sull'inquinamento da benzo(a)pirene. L'iniziativa è finalizzata al ripristino di quanto previsto dal decreto legislativo 152 del 2007 che fissa l'obiettivo di qualità di un nanogrammo per metro cubo per le città con più di 150mila abitanti.

Un limite che secondo il Governo «non aveva tuttavia mai trovato una reale applicazione. Questo perché il benzo(a)pirene, essendo un inquinante caratterizzato da specifiche tipicità, ha sempre determinato notevoli difficoltà tecniche e gestionali per le amministrazioni locali competenti, anche per l'assenza di metodi di analisi e verifica scientificamente provati».

Da qui la necessità di «adeguare, nel diritto interno, procedure e metodi di misura alle

nuove regole comunitarie, secondo la logica propria di queste ultime, che, diversamente da quella sottesa al DM del 1994, tendente all'acquisizione di conoscenze, punta sul monitoraggio e sull'individuazione e l'adozione delle misure di risanamento e di prevenzione, prevedendo poteri sostituiti in caso di inadempimento dei soggetti preposti».

Un nuovo quadro di riferimento, rispetto al quale - spiega ancora il Governo - «è apparso incongruo mantenere vigente un obiettivo di qualità in un numero limitato di città da raggiungere

sulla base di piani regionali impostati su norme abrogate nel 1999 in quanto difformi da quelle stabilite a livello europeo. Altrettanto incongruo sarebbe stato porre un limite vincolante da subito su tutto il territorio nazionale ancora prima di impostare una rete di monitoraggio che consentisse controlli effettivi. L'unica soluzione razionale era, pertanto, quella adottata con il decreto legislativo n. 155/2010, ossia quella di conformarsi all'ordinamento comunitario stabilendo, per il benzo(a)pirene, un valore obiettivo pari a 1 ng/m<sup>3</sup>, da raggiungere entro il 31 dicembre 2012 su tutto il territorio nazionale, e di definire un quadro

istituzionale e procedurale idoneo affinché le autorità regionali e locali possano attivare tutti gli adempimenti necessari a svolgere, in modo corretto e continuativo, il monitoraggio di questa sostanza ed a individuare gli interventi da attuare per il risanamento e la prevenzione, prevedendo altresì, specifici obblighi, per lo Stato, in caso di inadempimento delle Amministrazioni preposte».

In chiusura il Governo ribadisce che «il decreto legislativo n. 155/2010 non ha determinato alcun peggioramento delle precedenti condizioni di qualità dell'aria (alla luce del fatto che il decreto ministeriale 25 novembre 1994, era rimasto inattuato, come già chiarito) ma

crea, invece, le condizioni affinché sia effettivamente realizzata una concreta attività di risanamento, da avviare immediatamente e da concludere in tempi certi.

Si deve in ultimo osservare che, fin dalla prima stesura, il testo del decreto legislativo presentato alle competenti Commissioni parlamentari e dalle stesse approvato prevedeva che il decreto ministeriale 25 novembre 1994 fosse abrogato e che il valore obiettivo del benzo(a)pirene fosse perseguito negli stessi termini fissati per gli altri inquinanti di cui alla direttiva 2004/107/CE, concernente l'arsenico, il cadmio, il mercurio, il nickel e gli idrocar-

buri policiclici aromatici nell'aria (ossia entro il 31 dicembre 2012). Infine, va notato che queste previsioni contenute nel decreto legislativo sono state specificamente condivise anche dalle autorità regionali e locali in sede di Conferenza Unificata».

Fin qui la risposta del Governo che non ha convinto gli ambientalisti. Proprio ieri avrebbe dovuto essere ascoltato dalla commissione Ambiente Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink ma la sua audizione è stata rinviata alla settimana prossima. Nel programma predisposto dalla Commissione è prevista anche l'audizione del prof. Giorgio Assennato, direttore generale di Arpa Puglia.

«Il benzo(a)pirene - spiega Marescotti - è un cancerogeno molto pericoloso: respirare mediamente 1 ng/m<sup>3</sup> di benzo(a)pirene per un bambino equivale a inalare il fumo di circa 700-800 sigarette/anno. Non è vero che il rispetto dell'obiettivo di qualità non aveva mai trovato applicazione. Prova ne è il fatto che a Genova, nel quartiere di Cornigliano (accanto a cui sorge l'Ilva), erano state compiute misurazioni del benzo(a)pirene, era stato accertato un costante sfioramento del benzo(a)pirene e - come applicazione della normativa la cokeria - è stata chiusa dato che era la fonte prevalente di benzo(a)pirene. La stessa cosa stava per accadere a Taranto: nel quartiere Tamburi vi è un costante sfioramento del benzo(a)pirene dovuto prevalentemente (secondo Arpa Puglia) alla cokeria dell'Ilva di Taranto. A questo punto il governo è intervenuto modificando la normativa.



va. La normativa è stata cambiata non perché non veniva applicata ma perché dava fastidio».

Marescotti ricorda che contrariamente a quanto sostiene il Governo i controlli venivano effettuati tanto che a Taranto è stata aperta anche un'inchiesta. «I controlli - continua erano diventati così efficaci che era scattata un'inchiesta sul benzo(a)pirene ed erano indagati 4 dirigenti Ilva. A questo punto, con straordinaria coincidenza, il governo ha varato il decreto legislativo che ha rimosso il limite vincolante di 1 ng/m<sup>3</sup> in vigore dall'1/1/1999 per le aree urbane con più di 150 mila abitanti».

In definitiva, secondo il presidente di Peacelink «il decreto legislativo 155/2010 aveva lo

scopo di recepire una direttiva del 2008 che non riguardava l'arsenico, il cadmio, il mercurio, il nickel e gli idrocarburi policiclici aromatici (dentro i quali si annida il benzo(a)pirene). Il governo quindi ha "usato" subdolamente il decreto legislativo 155/2010 per abrogare il precedente decreto 152/2007 che recepiva egregiamente direttiva 2004/107/CE. Gli inquinatori avevano l'obiettivo di cancellare le norme che conferivano rilievo penale agli sfioramenti fin dal 1999. E il governo ha oggettivamente fatto ciò. Abrogare la normativa precedente (il decreto legislativo 152/2007) è stata una mossa scorretta che ha tolto l'attuale tetto agli sfioramenti».

(m. tur.)

## LA DECISIONE DEL PM REMO EPIFANI

## Forniture sospette al Comune in 12 rischiano di finire sotto processo

Le giustificazioni ci sono state, le documentazioni che avrebbero dovuto chiarire sono state esibite, ma i dubbi a terzo piano di Palazzo di Giustizia su come andarono i fatti in occasione del contratto di fornitura di stampanti al Comune sono rimasti inalterati. E che per gli inquirenti più di qualcosa non quadri lo sta a dimostrare la richiesta con cui è stato suggellato il fascicolo istruito per far luce su questa vicenda. Già, perché a parere del pubblico ministero dott. Remo Epifani solo un processo potrà stabilire i contorni di quella che sembra esser stata l'ennesima truffa messa a segno ai danni dell'Ente civico. Preso atto di quanto emerso dalla meticolosa attività investigativa, il magistrato

ha chiesto al gup il rinvio a giudizio di tutti coloro che avrebbero avuto un ruolo in un'operazione che, stando al contenuto dell'accordo stipulato dalle parti nel luglio del 2004, avrebbe dovuto portare l'amministrazione comunale a pagare oltre 8 milioni e mezzo di euro. Il tutto nell'arco di nove anni per garantirsi materiale cartaceo di vario genere da destinare ai propri uffici. Materiale che, sempre secondo la tesi accusatoria, sarebbe rimasto alquanto indeterminato se è vero che a Palazzo di Città nessuno pare fosse al corrente della quantità e della qualità della fornitura prevista dal contratto.

Ad esser rimasti coinvolti nell'inchiesta

sono stati in tutto undici soggetti e la stessa società che doveva rifornire gli uffici comunali: la "Brizio s.r.l. Industrie Grafiche". Società che è stata risucchiata nelle indagini per l'illecito amministrativo (di cui agli articoli 5 e 24, commi 1 e 2, del decreto legislativo 231/2001) dipendente dal reato di truffa aggravata (tentata e consumata) che sarebbe stata perpetrata ai danni del Comune. Una contestazione che non è l'unica formulata in quanto gli inquirenti sospettano che la stessa azienda sia stata individuata in violazione delle disposizioni relative alla procedura di scelta del contraente.

Valutati gli elementi probatori acquisiti nel corso delle indagini dalla DIGOS, il titolare del fascicolo è giunto alla conclusione che quel contratto avrebbe rappresentato per l'Ente civico un danno patrimoniale rilevante soprattutto se si pensa che lo stesso

Comune nel giro di un paio di anni avrebbe speso oltre 2 milioni e 100mila euro anche in assenza della dovuta controprestazione. Ed è stato che sulla scorta di tutto questo che il dott. Epifani ha ravvisato gli estremi per chiedere il processo nei confronti degli amministratori della società (il dott. Giuseppe Brizio ed i figli Simone e Carmelo Simone) e di otto fra dirigenti dell'epoca e funzionari comunali che avrebbero dato la via libera a liquidazioni di pagamento che, secondo l'ipotesi accusatoria, non sarebbero state dovute. L'importo più considerevole (si parla di un milione 124.850 euro) sarebbe stato pagato nel 2004 alla "Brizio s.r.l. Industrie Grafiche" su disposizione dell'ex dirigente comunale Luigi Lubelli e dei funzionari Carlo Patella e Fernanda Prenna, anch'essi terminati nel mirino della magistratura. Da segnalare che per la Procura la presunta truffa sarebbe potuta risultare ancora più "pesante" qualora fosse andata in porto anche l'erogazione di altri 2 milioni e 600mila euro (a favore della società fornitrice) attraverso l'emissione di fatture e richieste di emissione di decreti ingiuntivi. Ricostruzioni, accuse e sospetti su cui adesso spetterà al giudice delle udienze preliminari doversi pronunciare.

**IL COMUNE  
AVREBBE  
DOVUTO PAGARE  
8 MILIONI**